

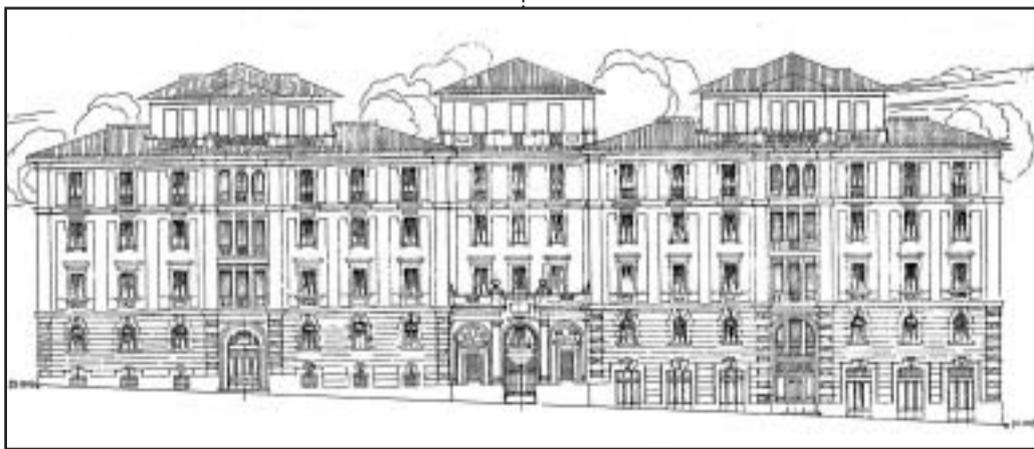
# Riflessioni sull'architettura del Novecento: gli anni Trenta.

Franco Masala

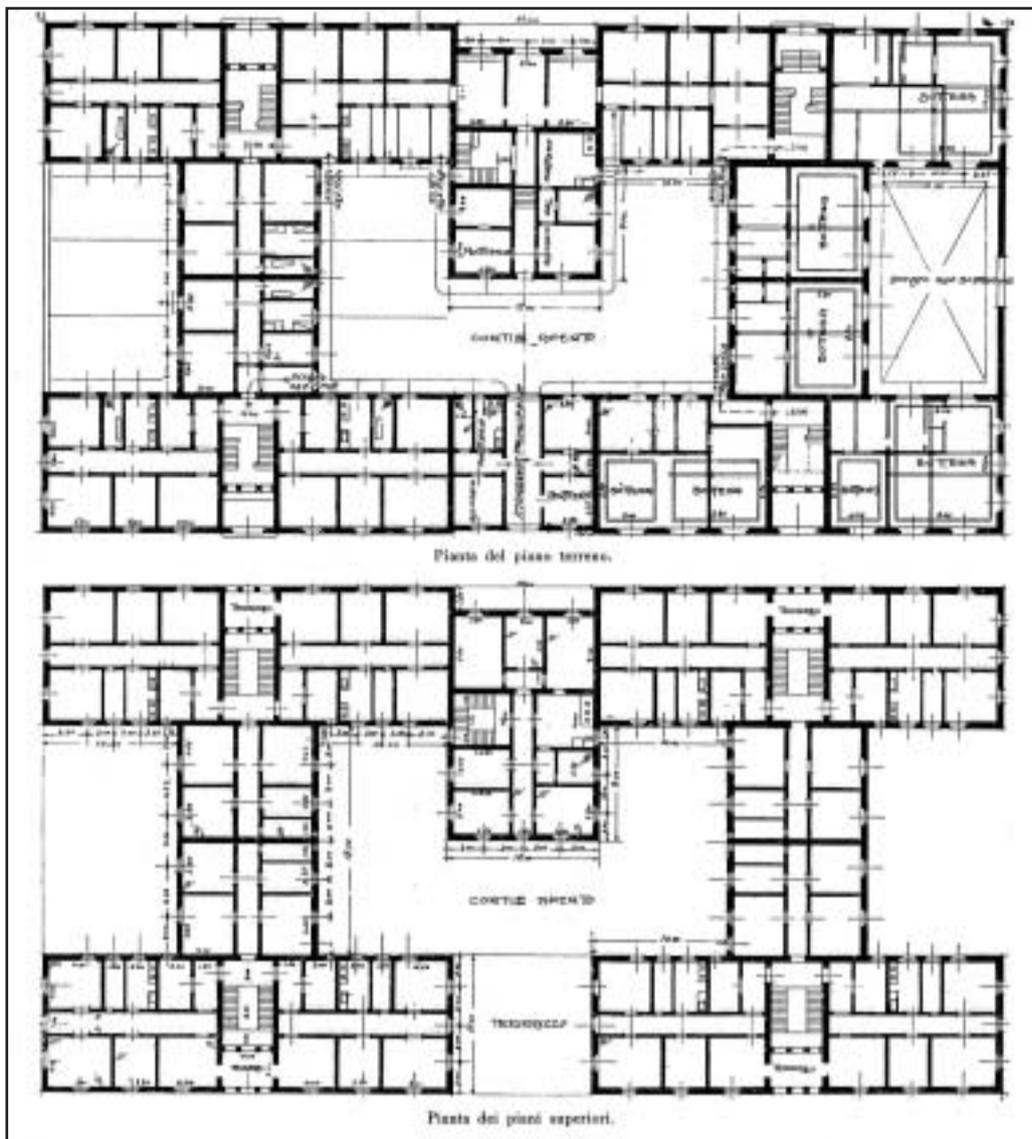
La progressiva distanza di tempo che ci separa dall'“era fascista” (1922-1943) induce a guardare all'architettura di quel periodo con minore pregiudizio e maggiore consapevolezza. L'inevitabile rigetto post-bellico, che condannava l'architettura “fascista” secondo criteri ideologici, può cedere oggi ad una valutazione più serena riguardo alla qualità di molte di quelle costruzioni. Fermo restando il giudizio su un Ventennio che attraverso momenti di consenso, di euforia e di ottimismo portò al disfacimento dell'Italia, è opportuno considerare criticamente un periodo denso di avvenimenti non soltanto per gli aspetti politici e socioeconomici, ma anche per la storia urbana e per l'architettura. Basti pensare, anche soltanto in termini numerici, alla quantità di edifici realizzati nel Ventennio, sia nell'ambito dell'edilizia privata, sia, soprattutto, nel campo degli edifici pubblici, per capire la rilevanza del fenomeno. Una semplice somma degli interventi rivela ampiamente che nella gran parte delle città italiane – grandi, medie e piccole – è proprio il Ventennio che marca la differenza tra la città postunitaria e quella

“moderna”. È ciò che capita anche in Sardegna, dove non soltanto le tre “città nuove” – Mussolinia, oggi Arborea, Fertilia e Carbonia – ma anche i principali centri che oggi costituiscono i quattro capoluoghi di provincia, sono interessati da un'intensa attività edilizia, mostrando caratteristiche di crescita comuni ad altri centri della penisola, con tutti i problemi e, più spesso, i compromessi che è possibile individuare altrove. Anche limitando l'attenzione al caso di Cagliari, è facile osservare come l'estensione della città dei primi anni Venti avesse ceduto ad una porzione di territorio ben più ampia alle soglie della seconda guerra mondiale. Già nel 1934, in quella sorta di monumentum alla città che è “Forma Kalaris”, Dionigi Scano aveva centrato il problema, pubblicando la “Pianta di Cagliari nel 1934 – XII° dell'era fascista”, dove gli edifici costruiti durante il regime apparivano proporzionalmente in maggioranza rispetto alla città storica<sup>1</sup>.

Gli interventi del Ventennio a Cagliari sono puntiformi, anche per l'assenza di un vero piano regolatore<sup>2</sup>, ma ciò non impedisce alla rilevante attività costruttiva di disegnare per sommatoria intere porzioni della città, facendole diventare elemento trainante per la espansione successiva. In questo senso alcuni episodi sono emblematici e possono riferirsi essenzialmente agli interventi di edilizia economica e popolare, destinati regolarmente a urbanizzare zone marginali del territorio cittadino e quindi a divenire punto di riferimento progressivo per l'ulteriore sviluppo. Alla fine degli anni Venti, infatti, al pri-



Arch. Augusto Valente, case impiegati dello Stato I.N.I.C.S. a Cagliari: prospetto principale.



Arch. Augusto Valente, case impiegati dello Stato I.N.C.I.S. a Cagliari: pianta dei piani superiori.



Cagliari. Ex casa del goliardo (A. Binaghi, 1928), oggi sede della Scuola Media "G. Manno".

mo gruppo delle case dell'Istituto Case Popolari costruito tra il 1911 e il 1913 nella via Bacaredda, il cosiddetto "Campo Carreras", si aggiunse il secondo blocco di edifici nella stessa via e, soprattutto, nella piazza Galilei, il grosso isolato dell'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato, più noto come I.N.C.I.S..

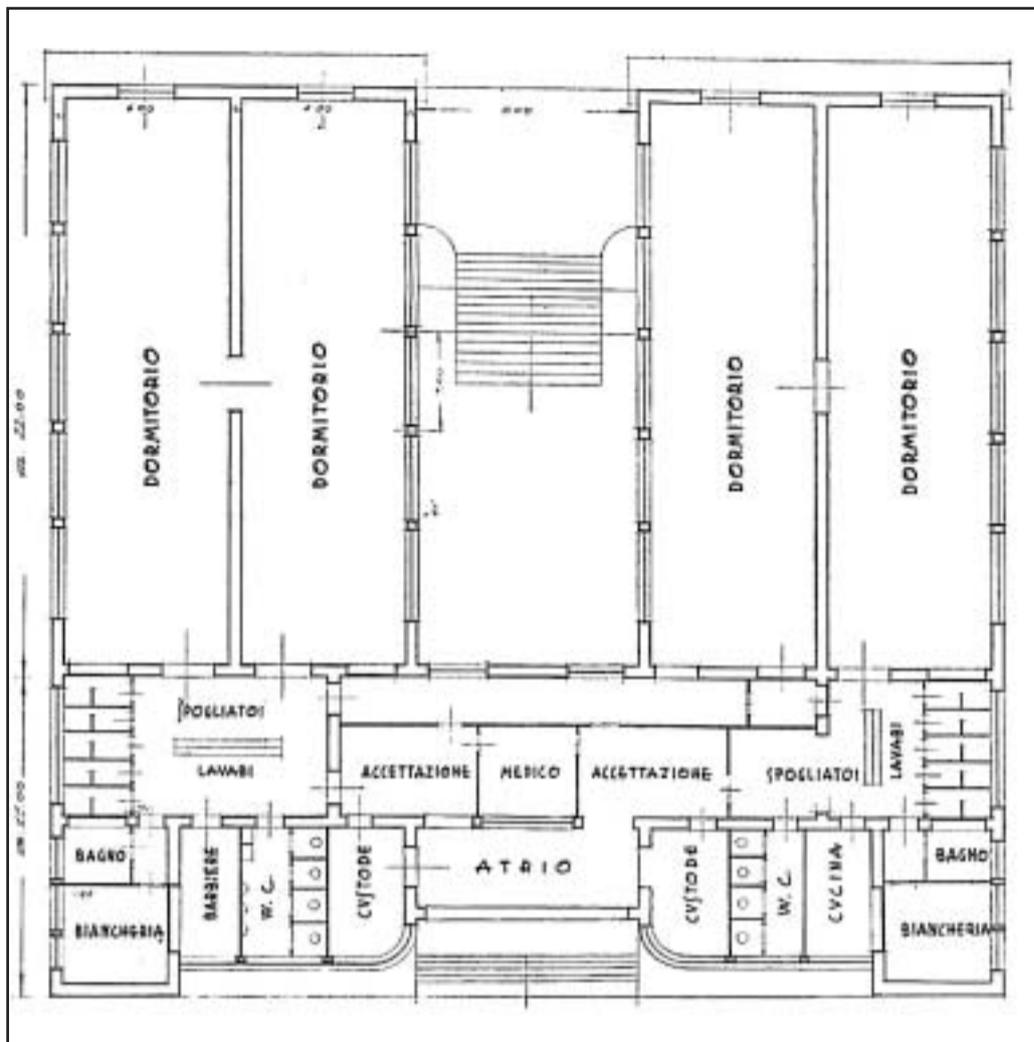
Un'altra consistente operazione edilizia, compresa tra il 1927 e il 1929, riguardò la collina di Montixeddu, oltre la basilica di Bonaria, peraltro non ancora terminata, ed è relativa al doppio intervento dello stesso Istituto Case Popolari e del Comune con una serie di tipologie diverse, che superano il concetto di edificio multipiano o "casermoni", tipico delle case popolari, e prediligono viceversa case bifamiliari e unifamiliari e "palazzine". Tutte sono caratterizzate da pretese di decoro e di attenzione all'aspetto esteriore, decisamente nuove in questo ambito, se si escludono i richiami aulici e colti del palaz-

zo I.N.C.I.S., progettato dall'arch. Augusto Valente e già ricordato, che peraltro si inserisce perfettamente nella logica del fascismo di accattivarsi le simpatie e il consenso del ceto medio<sup>3</sup>.

È appena il caso di sottolineare che soprattutto gli interventi di Montixeddu si situavano al di là di una zona ancora spopolata, innescando immediatamente il consueto meccanismo legato al mercato delle aree, che portò alla progressiva saturazione delle superfici libere, per abitazioni destinate ad un ceto tutt'altro che "popolare".

È soprattutto la costruzione di edifici pubblici a rientrare nell'ottica del fascismo, ma ciò riguarda due distinti settori di intervento: i servizi pubblici lungamente attesi e le strutture di regime. Nel primo caso si tratta di opere essenziali per la vita pubblica, in cantiere da decenni, ma portate a compimento soltanto nel Ventennio, come il palazzo postelegrafonico in piazza del Carmine, il palazzo di giustizia nella regione di su Baroni, l'Archivio di Stato e il Genio Civile e la sede della Legione dei Carabinieri nella via Sonnino, gli istituti universitari sopra Stampace. Nel caso degli edifici di regime, finalizzati ad usi pratici e assistenziali, ma nello stesso tempo diretti al controllo delle masse anche nel loro tempo libero (o dopolavoro, secondo la dicitura del tempo), si segnalano la sede della G.I.L. nel viale Bonaria (1935)<sup>4</sup>, la scuola all'aperto "A. Mereu" nel Terrapieno (1933), la "casa del goliardo" nel vico Collegio (1928)<sup>5</sup>, l'Educatore W. Pasella nel viale Colombo (1939)<sup>6</sup>, la "casa della madre e del fanciullo" nella via Sabotino (1940).

Un rapido esame della situazione consente dunque di capire che il "volto" di Cagliari prese forma proprio durante il Ventennio, innestandosi sulla città borghese di Ottone Bacaredda e sviluppandosi con una connotazione sociale precisa nelle zone di San Benedetto e del viale



Albergo del povero a Cagliari, inaugurato nel 1934 (progetto di U. Badas): pianta.



Ingresso principale.



Ex albergo del povero a Cagliari.

Merello, e in Sant'Avendrace.

Particolarmente intensa fu l'opera di professionisti, soprattutto ingegneri, attivi anche prima e, spesso, dopo il fascismo. Riccardo Simonetti, Flavio Scano, Salvatore Rattu, Angelo Binaghi, Alberto Sanjust, Lorenzo Leone, Nicolò Mura, Ubaldo Badas sono soltanto alcuni tra i nomi che si possono citare al riguardo, anche se non manca un nutrito drappello di professionisti provenienti dalla penisola e facenti capo in particolare all'onnipotente Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, fondata nel 1919 e ruotante intorno a due nomi di sicuro prestigio come Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini<sup>7</sup>. Questi architetti, e più raramente, ingegneri non isolani (Cesare Valle, Emanuele Filiberto Paolini, Angelo Vicario) furono particolarmente attivi nelle opere pubbliche con progetti spesso imposti o comunque elaborati a Roma, anche attraverso l'Ufficio Tecnico comunale<sup>8</sup> e gli uffici periferici di strutture statali, prime fra tutti il Provveditorato alle Opere Pub-

bliche e il Genio Civile, secondo una prassi che è possibile ritrovare anche negli altri centri dell'isola.

Bastino queste note per comprendere il notevole impatto delle costruzioni di "era fascista" nella città di Cagliari, tanto che è lecito chiedersi cosa rimanga oggi di tutto questo. Al di là degli edifici già ricordati<sup>9</sup>, è possibile individuare due distinti caratteri dell'architettura cagliaritana sviluppatasi nel Ventennio in perfetta coincidenza con quanto accadeva nella penisola: il primo fa capo ad un eclettismo già ampiamente diffuso dal secondo Ottocento, e basato di volta in volta sul richiamo stilistico al passato medioevale o rinascimentale; il secondo, ben più aggiornato, partecipa del nuovo clima culturale ripreso dal razionalismo e si impone soprattutto attraverso due nomi già citati, Rattu e Badas, attenti alle novità italiane. Un esempio clamoroso della convivenza dei due aspetti è dato da un luogo urbano, l'angolo compreso tra la via Bacaredda e la via Bosa e affacciato sulla piazza Garibaldi, dove nel giro di pochissimi anni si ritrovarono due edifici antitetici che rispecchiano esattamente quanto affermato. Si tratta del palazzo Manunza, progettato dall'ing. Francesco Nissardi nel 1929, e del palazzo Zedda-Zedda, progettato da Salvatore Rattu nel 1932. Se il primo indulge ancora ad un linguaggio pastista come timpani, paraste, cornici e mensole, risolvendo l'angolo sulla piazza in modo completamente simmetrico e centrato sul balcone sovrastante l'ingresso del negozio a piano terra, l'edificio di Rattu "avvolge" letteralmente la superficie a disposizione, collegando la facciata nelle due vie (Bosa e Macomer) mediante fasce di travertino alternate ai "nastri" per le aperture, non immemori delle "finestre in lunghezza" di Le Corbusier. Volumi netti, angoli arrotondati, aperture semplicemente bucate nelle superfici lisce delle facciate, prive di



Cagliari. Esedra del Parco delle Rimembranze (U. Badas, 1935).

#### Bibliografia/Note

- <sup>1</sup> D. SCANO, *Forma Kalaris*, La Zattera, Cagliari 1934, tav. VIII.
- <sup>2</sup> Nonostante il bando del concorso del 1929 e il suo successivo espletamento due anni dopo, le lunghe vicende del PRG cagliaritano, sfociate nella seconda guerra mondiale, si legano direttamente al piano di ricostruzione approvato nel 1947, in seguito ai pesanti bombardamenti subiti dalla città nei mesi di febbraio e maggio del 1943.
- <sup>3</sup> Cfr. il cap. "Il Ventennio" in F. MASALA, *La formazione della città borghese*, in A. ACCARDO, Cagliari, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 262-280, al quale si rimanda anche per l'ulteriore bibliografia.
- <sup>4</sup> È l'attuale sede della RAI, abbondantemente snaturata rispetto all'interessante edificio originario di Emanuele Filiberto Paolini, inaugurato nel 1935.
- <sup>5</sup> Oggi è sede della scuola media "Giuseppe Manno" nel quartiere della Marina, anche se notevolmente rimaneggiata. Progettata dall'ing. Angelo Binaghi, fu curata per l'arredo interno da Ubaldo Badas.
- <sup>6</sup> L'edificio è irriconoscibile per le pesanti trasformazioni subite nell'adattamento a edificio scolastico (oggi ospita il Liceo scientifico "L. B. Alberti").
- <sup>7</sup> Per le vicende della scuola romana, cfr. l'interessante lavoro di P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini*, Angeli, Milano 1999, particolarmente significativo già nel sottotitolo (Scuola e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime).
- <sup>8</sup> Basti l'esempio di Cesare Valle, già vincitore con il Gruppo Urbanisti Romani del concorso per il PRG di Cagliari, che fu consulente del Comune per il nuovo cimitero di San Michele (1934-35).
- <sup>9</sup> Alcuni di questi hanno subito notevoli trasformazioni e la loro memoria è affidata ai disegni di progetto o alla documentazione fotografica. Sull'esigenza di un censimento dell'architettura tra le due guerre mondiali, cfr. P. MONTORSI, *Il restauro dell'architettura anni Trenta a Roma (e in Italia)*, in "Bollettino d'Arte", n. 78, 1993, pp. 119-136.
- <sup>10</sup> Cfr. A. MIONI, *Storia urbana dell'Italia fascista*, in *Urbanistica fascista*, a cura di A. Mioni, Angeli, Milano 1980, p. 11.
- <sup>11</sup> A testimonianza di un gusto duro a scomparire, è bene ricordare comunque che ancora nel 1951 veniva inaugurata la chiesa di San Vincenzo de' Paoli, la cosiddetta "chiesa dei Missionari", secondo un progetto neoromano dell'arch. A. Valente.

Immagini tratte da: *Architettura italiana N° 2*, Febbraio 1931; *Architettura italiana N° 3*, Marzo 1937, foto di F. Masala

cornici, mensole e di tutto il repertorio dello storicismo, ma anche assenza di monumentalità, attenzione alla distribuzione planimetrica, cura dei corpi scala, sono dunque tra gli aspetti più significativi dell'eredità del Ventennio. Né è meno interessante l'uso di materiali, anche autarchici, come la litoceramica o le pietre locali, o un particolare ampiamente diffuso come le ringhiere di metallo piegato, che sostituiscono i pesanti balaustrini tradizionali nei balconi.

Sono tutte testimonianze di un rinnovamento e di un contributo allo svecchiamento della prassi edilizia, legata ancora a moduli accademici e ormai ben lontani dalle necessità funzionali di un tipo di vita che cambiava con grande rapidità. Anche il mutato rapporto tra larghezza delle strade e altezza degli edifici ebbe il suo ruolo nel disegnare la città in modo decisamente più razionale che casuale, secondo una concezione complessiva e non una idea essenzialmente legata alla forma e al decoro esteriori.

È dunque il caso di riaprire il discorso e l'attenzione su buona parte dell'architettura degli anni Trenta, anche perché è giunto il momento di separare il giudizio politico dai fatti e di considerare i risultati con occhio scevro da inutili polemiche. Si può infatti sostenere che la discontinuità di atteggiamento nell'operato di progettisti, imprenditori e funzionari tra prima e dopo il fascismo è tutta da dimostrare, come precocemente nel 1980 suggeriva Alberto Mioni, occupandosi dell'urbanistica "fascista"<sup>10</sup>. Per concludere, una ulteriore considerazione va fatta ed è di rammarico: diverse componenti dell'architettura razionalista passarono felicemente nelle costruzioni del dopoguerra, altre furono letteralmente cancellate o ignorate dall'ansia del "far presto" (e male ...) <sup>11</sup>. La ricostruzione prima e il boom degli anni Sessanta poi, infatti, si possono considerare sempre più chiaramente in funzione di una

prassi che privilegiava l'edilizia piuttosto che la ricerca architettonica, con un deciso scadimento della qualità urbana. Non a caso quegli anni si delineano ogni giorno di più tra i momenti più problematici del nostro recente passato.

Ma questa, evidentemente, è un'altra storia.